

PRIMO PIANO

Munich Re esce dalla Nzia

Munich Re ha comunicato, lo scorso 31 marzo, di aver interrotto la sua adesione alla Net-zero insurance alliance (Nzia), l'alleanza che riunisce 30 tra i più grandi assicuratori e riassicuratori del mondo (che rappresentano circa il 15% dei premi globali) nell'impegno a portare i propri portafogli di investimento e di sottoscrizione a zero emissioni nette di gas a effetto serra entro il 2050.

Secondo il ceo di Munich Re, Joachim Wenning, "le opportunità di perseguire gli obiettivi di decarbonizzazione in un approccio collettivo tra gli assicuratori di tutto il mondo senza esporci a rischi materiali antitrust sono così limitate che è più efficace perseguire la nostra ambizione climatica di ridurre il riscaldamento globale individualmente", spiega in un comunicato ufficiale del riassicuratore bavarese. Munich Re ha garantito che si atterrà ai suoi obiettivi climatici al di fuori della Nzia, tra cui un primo target di riduzione delle emissioni di gas serra relative al suo portafoglio di investimenti del 29% entro la fine del 2025. "Il nostro impegno per il clima - ha sottolineato Wenning - è incrollabile. Seguiamo le raccomandazioni scientifiche. A oggi stiamo decarbonizzando ancora più velocemente di quanto è necessario per raggiungere lo zero netto entro il 2050".

Beniamino Musto

MERCATO

L'arretratezza italiana: una società contro le donne

Numeri impietosi che inchiodano l'Italia agli ultimi posti delle classifiche sulla parità di genere: colpa di politiche insufficienti, di falsi impegni, di una cultura patriarcale dominante e incontrastata. Se n'è parlato in un evento organizzato dal Consiglio nazionale degli attuari e da Noi Rete Donne

Si è ancora molto lontani da un'autentica parità tra donne e uomini sotto i profili delle retribuzioni, del trattamento pensionistico e dell'indipendenza economica. E negli ultimi dieci anni, nonostante alcune iniziative, i risultati non sono stati positivi.

È quanto è emerso dall'incontro online *Le scomode cifre dell'Italia delle donne*, organizzato dal **Consiglio nazionale degli attuari** e da **Noi Rete Donne** sul tema del lavoro e delle pensioni, moderato da **Tiziana Tafaro**, presidente del Consiglio nazionale degli attuari, e da **Daniela Carlà**, promotrice di Noi Rete Donne. L'obiettivo dell'iniziativa è stato fornire una fotografia sullo stato dell'arte del welfare dedicato alle donne, attraverso una panoramica sui dati e sulle prospettive future.

E quindi vediamo questi dati. Se guardiamo sul lungo periodo, cioè gli ultimi quarant'anni, qualcosa si è mosso ma tutte le misurazioni incastonano l'Italia sotto le medie europee che, occorre ricordarlo, considerano anche paesi, come quelli dell'Est Europa, che storicamente sono in una fase di sviluppo diversa rispetto a quelli dell'Europa occidentale cui appartiene l'Italia.

UN DIVARIO ANCORA ABISSALE

Negli ultimi quarant'anni, il tasso di occupazione delle donne in Italia è aumentato di 16 punti, arrivando al 55% nel 2022 (72,9% media Ue), partendo però da un livello basissimo: nel 1977, solo un terzo delle donne occupabili lavorava. Il divario di genere si è effettivamente dimezzato, passando dal 41,1% del 1977 al 18,1% del 2022.

I fattori che hanno determinato questo miglioramento sono molteplici: un aumento della domanda nel settore terziario e dei servizi, una migliore protezione legislativa della maternità, l'emancipazione dai modelli arcaici familiari e un elevato livello di istruzione raggiunto dalle donne. Nonostante questi progressi, in Italia anche a parità di livello di istruzione i tassi di attività delle donne sono più bassi: anche se le donne studiano e fanno di più degli uomini, ciò non le aiuta a entrare nel mercato del lavoro, rispetto, invece, ai dati degli altri maggiori paesi europei.

Nel nostro paese, anche la presenza di uno o più figli appare determinante (in negativo), proprio perché mancano delle strutture di welfare per coniugare lavoro e vita privata. In Danimarca, non c'è discrepanza nel differenziale di genere del tasso di occupazione tra una donna con un figlio e una con tre o più figli (9,3%), mentre il dato italiano per le donne senza figli è già il 14,4% e si alza fino alla cifra record per Ue del 42,3% per chi ha tre o più figli.

(continua a pag. 2)



(continua da pag. 1)

IN REALTÀ NON È CAMBIATO NULLA

“In dieci anni, ci sono stati tanti interventi legislativi, ma sono stati soprattutto di carattere congiunturale e non strutturale: in realtà non è cambiato nulla”, ha spiegato **Giuliana Coccia**, senior expert dell’**Alleanza per lo sviluppo sostenibile**. “In Italia, per una donna, ci sono minori possibilità di intraprendere una carriera professionale autonoma rispetto a un uomo e le retribuzioni dei dipendenti mostrano un paradosso: all’aumentare del titolo di studio, il differenziale tra uomini e donne aumenta invece che diminuire perché le donne non riescono a diventare dirigenti”. Insomma, il famoso soffitto di cristallo, per le donne italiane è ancora lì. Carriere discontinue, orario ridotto (non per scelta personale), rientri nel mondo del lavoro faticosi, spesso impossibili e dopo molti anni in cui la cura dei figli è stata delegata interamente a loro, lavori retribuiti peggio portano, inevitabilmente, a pensioni più basse. I dati ci dicono che se il tasso di occupazione femminile crescesse fino a raggiungere la media dell’Unione Europea (72,9%), oltre due milioni e 400mila donne sarebbero entrate nel mercato del lavoro, con il risultato di più indipendenza economica e pensioni migliori. Ma anche quando si guarda ai numeri delle occupate, è necessario approfondire il tipo di occupazione: in Italia, per esempio, il ricorso al part-time racconta due mondi diversi. Nel 2022, solo il 7,9% degli uomini aveva un contratto part-time, mentre per le donne la cifra è più che quadrupla: 33%.

I SEMI DELLA DISEGUAGLIANZA

Le cause di tutto questo sono chiare ma, come ha sottolineato l’ex ministro **Elsa Fornero** in realtà se ne parla poco e male. “L’indipendenza economica delle donne – ha scandito – è un obiettivo che la società deve porsi: stiamo dando troppo poco valore sociale a questa battaglia, vorrei che ci fosse una campagna per lo sviluppo puntuale dell’indipendenza economica delle donne. L’Onu vi fa riferimento. Deve diventare un valore della società e inquadarlo nell’ambito del ciclo di vita, considerando anche il peridio dell’infanzia, dell’adolescenza e della vita giovane, fasi fondamentali per determinare il corso della vita e dove sono collocati i semi della disegualianza”. Secondo Fornero, con un welfare come il nostro, troppo sbilanciato sulla parte delle pensioni, bisognerebbe predisporre un “impianto assicurativo che parta dalla nascita per evitare che i bambini nati in condizioni svantaggiate abbiano meno possibilità degli altri in tutti i campi, dall’alimentazione alla scolarità”. Il compito del welfare dovrebbe essere quello di “ridurre le disparità da subito”, nella logica banale, ma che di questi tempi sembra essere dimenticata, del “chi ha di più deve dare a chi ha di meno”.

UN DOMINIO DELLA CULTURA MASCHILISTA

Anche l’educazione finanziaria, secondo l’ex ministro, è uno dei campi in cui il gap di genere è più motivato da stereotipi. Un esempio: “le metafore usate nella finanza – ha spiegato Fornero – sono molto più familiari agli uomini che alle donne, perché queste hanno minore familiarità verso gli strumenti di risparmio. E anche nei casi in cui il livello di istruzione delle donne è più alto rispetto a quello degli uomini, spesso le donne non si sentono abbastanza sicure e hanno meno propensione al rischio”. C’è da sempre un condizionamento, una mancanza di autostima. Un altro esempio è l’accesso al credito, più ostacolato per la parte femminile della popolazione.

Tornando alle pensioni, Fornero è stata categorica: pur in un ambiente con una parità di norma, come il nostro, non c’è da stupirsi che le donne prendano meno. “La loro vita lavorativa è stata schiacciata da un dominio della cultura maschilista, che le ha caricate di tutti i doveri di cura”, ha detto. Secondo Fornero, le donne devono stare attente anche a “non farsi ingabbiare”, a non accettare “politiche di paternalismo che mascherano una generosità un po’ pelosa”. E quindi attenzione alle politiche di compensazione ex-post per discriminazioni ex-ante: “le discriminazioni sottili non devono più far parte della nostra società”.

Fabrizio Aurilia



**BEST OF INSURANCE
WOMEN AWARDS
2023**

**WOMEN
TO WATCH**

SCOPRI DI PIÙ

12 LUGLIO 2023 | MILANO

Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia

CANDIDATURE APERTE
FINO AL 10 MAGGIO 2023

Consorcio de Compensacion de Seguros

Nato per sostenere il mercato assicurativo spagnolo, il suo compito principale è quello di operare da assicuratore per i rischi catastrofali, risarcendo le perdite derivanti dai cosiddetti eventi naturali e dagli attacchi terroristici

La Spagna è un paese nel quale l'assicurazione dei danni conseguenti ad attacchi terroristici è obbligatoria. Il **Consorcio de Compensacion de Seguros (Ccs)** è un'organizzazione pubblica istituita per la prima volta nel 1941, per sostenere il mercato assicurativo spagnolo dalle perdite subite durante la guerra civile che infuriò nel paese dal 1936 al 1939.

Oggi, il suo compito principale è quello di operare da assicuratore per i rischi catastrofali, risarcendo le perdite derivanti dai cosiddetti eventi naturali (come inondazioni e terremoti) e dagli attacchi terroristici che si verificano in Spagna.

L'intento è supportare il mercato in considerazione dell'enorme potenziale di perdite che questi rischi possono generare, purché l'evento interessi un numero elevato di assicurati o un'estensione territoriale molto ampia, oppure provochi danni tanto ingenti da consentire di classificarlo come danno straordinario o catastrofale.

Per dare un'idea dell'apporto fornito all'economia del paese, il Consorcio ha pagato 541 milioni di euro per danni causati dalla tempesta Klaus nel 2009 e 120 milioni di euro per le alluvioni verificatesi nel 2016.

Il rischio terrorismo

Per quanto attiene al rischio del terrorismo, secondo uno studio pubblicato dall'Università Complutense di Madrid, gli attentati che colpirono la capitale spagnola l'11 marzo 2004 avrebbero prodotto costi complessivi pari allo 0,03% del prodotto interno lordo spagnolo, pari a circa 24 miliardi di euro. A titolo di confronto, l'attacco alle Torri Gemelle dell'11 settembre 2001 avrebbe provocato danni pari allo 0,79% del prodotto interno lordo degli Stati Uniti.

Nel maggio 2018, il gruppo separatista basco Euzkadi Ta Askatasuna (più noto come Eta) si è ufficialmente sciolto, il che ha ridotto significativamente la minaccia di attacchi terroristici a matrice separatista in Spagna. Tuttavia, gli estremisti islamici continuano a rappresentare un grave rischio, soprattutto negli spazi pubblici affollati. Ne sono prova gli attentati di Barcellona e Cambrils del 2017, in cui si sono contate 15 vittime.

Il Ccs è interamente finanziato dai premi raccolti attraverso un prelievo sulle polizze assicurative emesse nel paese, una sorta di imposta indicata nei contratti con la voce "oneri del Consorcio".



Come si finanzia

Le compagnie sono tenute a riscuotere dagli assicurati tali oneri e a cederli al Ccs.

Le polizze sulle quali vengono conteggiati gli oneri del Consorcio riguardano i rami property (polizze multirischio, incendio e rischi naturali), le polizze che assicurano gli autoveicoli (danni e responsabilità), e il materiale rotabile ferroviario, i danni a cose in genere (furto, cristalli, guasti alle macchine e alle apparecchiature elettroniche, danni alle opere civili), nonché i danni da interruzione dell'attività.

Sono però coperti anche i danni alle persone, cioè le polizze vita e infortuni, a differenza di quanto avviene in altri paesi, nei quali i danni a persona conseguenti ad attacchi terroristici seguono regole speciali.

Restano esclusi il rischio guerra e i danni conseguenti a tumulti verificatisi nel corso di manifestazioni autorizzate o scioperi. Il rischio definito come "nucleare" non è coperto, anche se vengono risarciti i danni causati agli impianti nucleari in seguito a un evento straordinario assicurato.

Non ho trovato alcuna menzione riguardo al rischio cyber, ed è possibile che vi sia una certa discussione interna circa la possibilità di considerare un attacco cibernetico con intenti politici come evento straordinario oggetto di copertura.

Le tariffe applicabili sono indicate in apposite delibere pubbliche e tutte le polizze soggette all'onere del Consorcio devono riportare una clausola ufficiale che stabilisce quali siano gli eventi coperti, le relative esclusioni e la procedura da seguire in caso di sinistro.

Cinzia Altomare

#102
marzo 2023

INSURANCE REVIEW

Strategie e innovazione per
il settore assicurativo

Insurance Review

Strategie e innovazione per il settore assicurativo

La rivista che rende l'informazione specialistica
dinamica e immediata.
Uno strumento di aggiornamento e approfondimento
dedicato ai professionisti del settore.

**Abbonati su www.insurancereview.it
Abbonamento annuale € 80,00 (10 numeri)**

oppure scarica l'app Insurance Review



**LE NU
DELLA**

PERITI

14 ATTUA

curare le energie
ovabili è di nuovo
opportunità

Terremoto i
e Siria, una
stima dei d

Puoi sottoscrivere l'abbonamento annuale nelle seguenti modalità:

- Compilando il form on line all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Inviando un'email a abbonamenti@insuranceconnect.it

Modalità di pagamento:

- On line con Carta di Credito all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Bonifico bancario Antonveneta IBAN IT 94 U 01030 12301 0000 0158 0865

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 3 aprile di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577